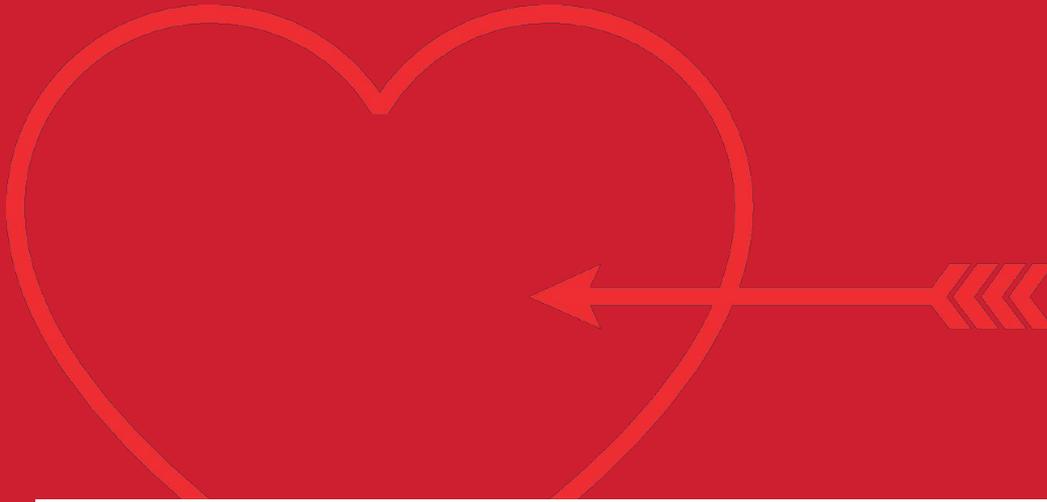


**LE NOSTRE
STORIE,
LE NOSTRE
PAROLE,
LE NOSTRE
EMOZIONI.**

#leparolechesiamo
le emozioni che proviamo



Dare voce ai propri sentimenti
in un racconto per immagini e parole.

È il senso del concorso
#leparolechesiamo, le emozioni che proviamo
che il **Nuovo Devoto-Oli** ha lanciato
nelle scuole italiane per dar modo agli adolescenti
di raccontare, accogliere, illustrare le parole
che generano e spiegano i loro vissuti.

Il magazine che vedete nelle pagine seguenti,
creato dai ragazzi della **classe IIIA Classico**

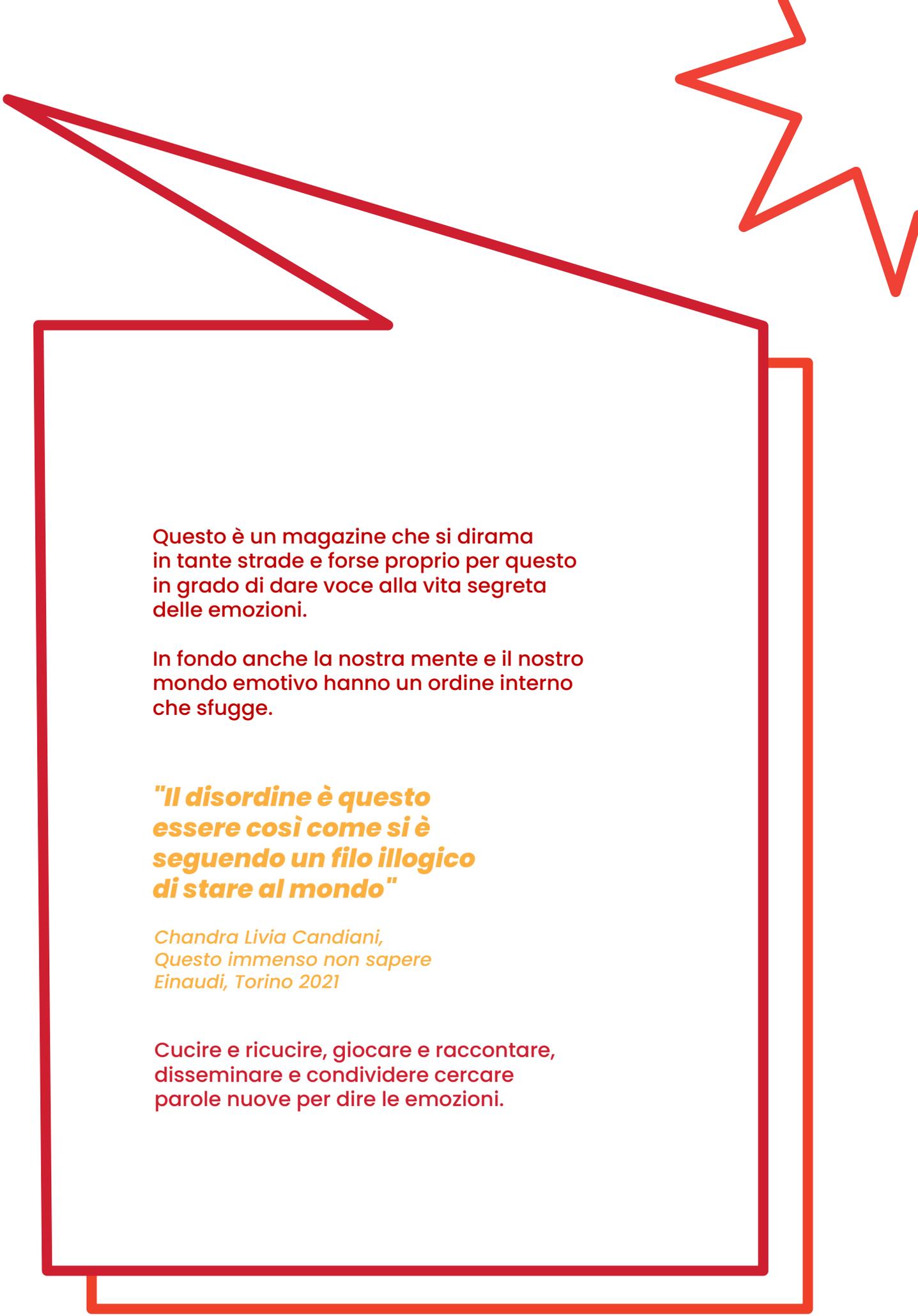
con il supporto delle insegnanti
Prof.sse E. Rochowansky e A. Russo
del Liceo Majorana-Laterza
della città di Putignano (BA)

ha vinto il Primo premio del Concorso
"Le parole che siamo, le emozioni che proviamo"





Aiz 
A caccia di emozioni



Questo è un magazine che si dirama
in tante strade e forse proprio per questo
in grado di dare voce alla vita segreta
delle emozioni.

In fondo anche la nostra mente e il nostro
mondo emotivo hanno un ordine interno
che sfugge.

***"Il disordine è questo
essere così come si è
seguendo un filo illogico
di stare al mondo"***

*Chandra Livia Candiani,
Questo immenso non sapere
Einaudi, Torino 2021*

Cucire e ricucire, giocare e raccontare,
disseminare e condividere cercare
parole nuove per dire le emozioni.

La complessità dell'esistenza attuale, all'indomani della pandemia e alla luce della crisi che investe l'individuo e la società a tutti i livelli, è ben rappresentata dall'espressione ossimorica AIZO, che in lingua giapponese rappresenta l'amore e il suo opposto, l'odio, le due metà rappresentate nel tao, due facce della stessa medaglia.

Il concetto è associabile al catulliano "odi et amo", coesistenza di emozioni contrastanti che destabilizzano l'essere umano, sempre alla ricerca di un equilibrio che diventa talvolta una difficile conquista. Come un acrobata sulla corda, con il baratro sotto di sé e lo sguardo sempre fisso verso la metà opposta.

L'eterna lotta degli opposti - ci insegna Eraclito - genera solo apparentemente il caos, ma nasconde il logos, la razionalità. L'esistenza umana è esperienza degli opposti: non possiamo esperire la felicità se non facciamo esperienza del contrario.

Felicità, gioia, paura, ansia, gratitudine sono le emozioni su cui si sofferma l'uscita zero del magazine, traendo significativi spunti di indagine e riflessione dal mondo classico, percorrendo i secoli, fino a trovare riscontro nell'attualità.

La felicità, nelle sue graduali manifestazioni, rese anche dal punto di vista cromatico, porta ad interrogarsi sull'esistenza di un diritto ad essere felici, che investe la questione del razzismo, dell'inclusione, della parità di genere.

L'esperienza della pandemia, vissuta da giovani adolescenti, rivela anche a freddo i molteplici volti della paura. Siamo continuamente attraversati da emozioni, sensazioni, percezioni; talune ci assalgono disorientandoci per il solo fatto di non essere in grado di nominarle. Ed in questo il lessico di altre civiltà può venirci in soccorso.

Ma la vera forza nasce dal coraggio di volerle attraversare.

Così il gomito di emozioni trova sfogo nella scrittura di ragazzi e ragazze, sempre alla ricerca di se stessi attraverso la letteratura, la filosofia, i libri, il cinema, la musica.

La partecipazione a spettacoli teatrali, l'incontro con autori e le attività laboratoriali in cui mettere in gioco il corpo favoriscono la capacità di introspezione e di autocontrollo, nel tentativo di sviluppare un atteggiamento empatico a livello relazionale. Un percorso alla scoperta di noi stessi e dell'altro da noi.

INDICE

FOCUS 10

Naufragio con spettatore

Chiara Rinaldi, Flaviana Delfine

A CACCIA DI EMOZIONI 14

Gioia/Felicità/Letizia/Beatitudine

JOY 16

La felicità è una questione di letame

Margherita Miccolis

JOY 20

Nonostante Platone

Martina Fusillo

PODCAST 25

Donne tra le pieghe della storia

*Martina Fusillo, Concetta Lotito,
Margherita Miccolis, Giusy Pastore, Daria Susca*

JOY 26

Un battito d'ali che fa rumore

Flaviana Delfine, Sara Mezzapesa, Gilda Colucci

RECENSIONE 28

A Teheran le lumache fanno rumore

Sara Mezzapesa

FOCUS 29

Diritti e pari opportunità al liceo Majorana Laterza e le tampon box

A CURA DI:

Annaclara Campanella, Giulia Colamaria,
Gilda Colucci, Natalia Curri, Ilaria Daddabbo,
Martina De Salvo, Flaviana Delfine, Anna Deramo,
Marco Derobertis, Eleonora Ditano, Martina Rita Fazzi,
Martina Fusillo, Angelica Laera, Giorgia Laera,
Daria Myriam Lanzillotta, Katrin Laterza,
Maria Sole Lattarulo, Margherita Miccolis, Elisa Longo,
Concetta Lotito, Sara Mezzapesa, Vittoria Pia Montelli,
Domenico Morea, Carmelinda Netti, Sveva Petruzzi,
Chiara Rinaldi, Lidia Semeraro, Emanuele Verdesca,
Giusy Pastore, Daria Susca

REDAZIONE:

Annaclara Maria Campanella,
Anna Deramo, Marco Derobertis,
Martina Rita Fazzi, Martina Fusillo

GRAFICA:

Virginia De Salvo, Maria Francesca Ruppi,
Concetta Lotito

Ringraziamenti

Prof.ssa Elvira Rochowansky
Prof.ssa Antonietta Russo
Ilaria Gaspari
Francesca Palumbo
La Dirigente D. Menga
Il consiglio della classe IIIA classico



FEAR 30

La paura di essere felici

Chiara Rinaldi

A CACCIA DI EMOZIONI 33

Paura/Ansia/Angoscia/Orrore

FEAR 34

La paura dell'altro

Margherita Miccolis

RECENSIONE 37

Non dirmi che hai paura

Semeraro Lidia

ECOANSIA 38

Okeanòs

Angelica Laera, Sveva Petruzzi, Margherita Miccolis, Martina Fusillo, Maria Sole Lattarulo, Giulia Colamaria

A CACCIA DI EMOZIONI 41

Gratitudine

GRATITUDE 44

Qualcosa che non avresti mai pensato di fare

Annaclara M. Campanella, Elisa Longo

GRATITUDE 49

I giusti tra le pieghe della storia

Daria Lanzilotta

FOCUS 51**Strategies to help refugees in Ukraine***Carmelinda Net***LE EMOZIONI CHE NON SO DIRE 53***Martina De Salvo, Eleonora Ditano***EVENTS 55****E la felicità, prof?***Gilda Colucci***EVENTS 57****La vita segreta delle emozioni.
Incontro con Ilaria Gaspari.****EVENTS 58****Into the Wild. Francesca Palumbo
e il laboratorio di scrittura autobiografica.****LETTERA AD UN RAGAZZO DEL XXIII SECOLO 64***Katrin Laterza*



NAUFRAGIO CON SPETTATORE

pag 10

Di tutte le altre sensazioni del corpo solo il dolore rappresenta per l'uomo una sorta di inesauribile corso d'acqua che conduce al mare.

Sono queste le parole con cui si apre il libro "La società senza dolore" (Einaudi, 2021) del filosofo sudcoreano Byung-Chul Han. Il dolore può davvero portare alla tranquillità che può trasmettere il mare dopo la tempesta?

La metafora della vita (comprese gioie e dolori) come viaggio attraverso i corsi d'acqua è diffusa nella letteratura sin dai tempi più antichi: a partire dall'opera del poeta latino Lucrezio "naufragio con spettatore" fino a giungere al componimento contemporaneo del poeta Valerio Magrelli "Il confine tra la mia vita e la morte altrui".

Ma se per Lucrezio non c'è nulla di più dolce che starsene distanti dalle lotte quotidiane e per Magrelli provare empatia è la minima moneta di decenza da versare a noi stessi, qual è davvero la cosa più giusta da fare? Vivere una vita in maniera empatica o senza turbamenti e dolori?

"La pena che i buoni devono scontare per l'indifferenza alla cosa pubblica è quella di essere governati da uomini malvagi." afferma Platone.

Dunque siamo anche noi condannati ad "essere governati da uomini malvagi", cioè ad una vita senza ordine, senza bene e senza felicità se restiamo indifferenti a ciò che accade nel mondo, a ciò che ci riguarda? Siamo noi stessi malvagi perché non ci preoccupiamo sempre del bene comune? Oppure questo è assolutamente "normale", vale a dire inevitabile? Viviamo forse secondo il principio epicureo del "λάθε βιώσας" (lathe biosas), del "vivi nascosto", preoccupandoci egoisticamente solo delle cose che ci riguardano direttamente?

Secondo il filosofo Byung Chul Han si sta sviluppando negli ultimi anni (e in particolare post pandemia) una sindrome che sta colpendo l'intera umanità: l'algofobia. Dal greco antico "ἄλγος" ossia dolore, e da "φόβος", "panico, paura", si indica il vero e proprio timore del dolore.

Umanità empatica o società senza dolore?

Non a caso gli antichi greci erano soliti parlare di felicità solo dopo aver provato la "compassione", sentimento indicato dall'espressione latina "cum patio" - "soffro con" - e dal greco "συμπάθεια", (sym patheia) - "simpatia", "provare emozioni con".

Nella psicologia moderna si parla di empatia come capacità di comprendere a pieno lo stato d'animo degli altri, sia che si tratti di gioia, che di dolore. Per empatia non si intende solo un forte legame interpersonale, ma anche un potente mezzo di cambiamento. Un cambiamento che nella nostra società non tutti riescono a compiere.

Sono poche le persone che di fronte al mare tormentoso riescono ad adoperarsi per il meglio dell' altro. Si tende sempre di più a identificare come più "deboli" coloro che si immedesimano nelle vite altrui, quando in realtà emozionarsi e provare passioni non è assolutamente indice di inferiorità.

Il divario che inevitabilmente divide la società in empatici e indifferenti, è fortemente in evoluzione. Questa classificazione può essere considerata valida solo ed esclusivamente per singole situazioni e in proporzione alle singole vite.

Se dovessimo pensare alla nostra esperienza di vita sarebbero tanti quegli accadimenti che ci hanno coinvolto pur senza averli vissuti in prima persona. Un esempio è costituito da i numerosi incidenti stradali di cui si sente parlare quotidianamente nei telegiornali.

Degli episodi che, sebbene vedano come protagonisti persone sconosciute, hanno provocato un senso profondo di angoscia.

La percezione di sofferenza è talmente minima che non riusciamo a comprenderla del tutto.

***È dolce, quando i venti sconvolgono le
distese del vasto mare, guardare da terra il
grande travaglio di altri***

Tito Lucrezio Caro, De Rerum Natura

Questo non significa sottovalutare il dolore degli altri. Perché ogni dolore, a modo suo, è tremendamente angoscioso per l'uomo. Ma in fondo la vita senza dolore cosa sarebbe? Come dice nel suo libro il filosofo citato in precedenza: "La vita che perseguita e scaccia la propria negatività elimina se stessa. La morte e il dolore sono fatti l'uno per l'altra. Chi vuole sconfiggere ogni dolore dovrà anche abolire la morte. Ma una vita senza morte né dolore non è umana, bensì non morta".

Allora qual è la soluzione? L'empatia è il pharmakon per l'indifferenza o è l'indifferenza ad esserlo?

La nostra è un'umanità empatica o una società senza dolore e, soprattutto, noi cosa vogliamo che sia?

La vita è un equilibrio tra empatia e indifferenza: non si può vivere solo ed unicamente la vita altrui come non si può nemmeno fare perennemente finta di niente, volontariamente o no. La vita è equilibrio ed equilibrio è felicità, perciò quando si riesce a mettere equilibrio tra le emozioni, accordando mente e cuore, allora sì che si può dire di essere veramente felici.

Chiara Rinaldi e Flaviana Delfine

IL CONFINE TRA LA MIA VITA E LA MORTE ALTRUI

“Il confine tra la mia vita e la morte altrui
passa dal divanetto di fronte alla tv,
pio litorale dove si riceve
il pane dell'orrore quotidiano.

Davanti all'ingiustizia
che sublime ci ha tratti in salvo
per farci contemplare il naufragio da terra,
essere giusti rappresenta
appena la minima moneta di decenza da
versare a noi stessi,
mendicanti di senso,
e al dio che impunemente
ci ha fatto accomodare sulla riva,
dal lato giusto del televisore.”

*V. Magrelli, Didascalie per la lettura di un giornale,
Einaudi, Torino 1999*

BEATITUDINE

[*dal latino beatitudo*]
una felicità immobile, senza tempo né turbamenti.
Condizione durevole di chi non soffre e non sogna, di chi non invecchia e non muore.

FELICITÀ

[*dal latino felicitas*]
una letizia più prospera.
Condizione imperfetta, instabile, transeunte di un'umanità in cammino.
Con la stessa radice di fecundus (fecondo) e femina (essere vivente di sesso femminile), chi è felice è fertile.

LETIZIA

[*dal latino laetitia*]
effervescenza della gioia, in una dimensione di espansività ed esultanza.
Una gioia che passa dall'interno all'esterno e provoca come una dilatazione del cuore.
Con la stessa radice di "letame" (laetamen), ha in sé il germe della fertilità e della felicità.

GIOIA

[*dal latino "gaudium"*]
condizione interiore di quiete e serenità che si prova quando un gine viene raggiunto o un desiderio viene esaudito.



AUGENBLICK

“Il batter d’occhi della felicità”.
Il momento felice, il momento
perfetto, irripetibile, l’istante da
fissare per sempre, in cui accade
l’esperienza del bello.
Nel Faust di Goethe: “Se avvien che
io dica all’attimo fuggente
(Augenblick): Arrestati sei bello:
allor ch’io muoia!”



JOY:
**La felicità è una
questione di letame**

*Miccolis
Margherita*

La felicità è una questione di letame

**DALL'ANTICA GRECIA
ALLA CONTEMPORANEITÀ**

Ἐὐδαιμονία, quel sentimento di profonda pace interiore e ricerca verso la virtù, a cui i Greci tendevano, è un ideale di felicità che si avvicina molto a quello attuale. Ma cosa si intende per felicità?

Di essa come di qualsiasi altro sentimento non si può fornire una definizione esatta, ma è un'emozione che ogni uomo ricerca, non rendendosi conto di quando la raggiunge. Questo sembrerebbe incredibile, perché solitamente quando si prova malinconia o ira lo si avverte, ma non se si tratta della felicità. Tale sentimento non va confuso con quello di allegria, beatitudine o letizia. Questi pur essendo utilizzati come sinonimi, posseggono delle sfumature di significato totalmente differenti l'uno dall'altro.

Ad esempio l'allegria più che un sentimento, si può definire come la manifestazione esteriore di uno stato di buon umore, che può perdurare nell'animo anche un'intera giornata, derivante dal termine latino *alacer*, si avvicina poco alla felicità, poiché a differenza di essa, l'allegria perdura più a lungo.

Mentre un'emozione adiacente alla felicità per la sua caducità è la letizia, derivante dal termine latino *laetamen*, che significa letame, e perché un sentimento di gioia quale la letizia è legata al letame? La risposta la si scova nell'antica Roma quando il letame veniva utilizzato come concime naturale, che rendeva il terreno più fruttuoso, proprio come la letizia che avvolgeva fugacemente gli agricoltori, quando ottenevano il raccolto più ingente.

Tuttavia all'instabilità della letizia, che persiste solo per un breve frangente, si oppone la beatitudine, dall'etimologia latina *beatitudo*, ovvero lo stato di perfetto appagamento interiore, nella visione cristiana è felicità raggiunta dalle anime elette in Paradiso. Per questo si congiunge al trascendente, ed è perciò durevole, a differenza della felicità stessa.

Ma perché analizziamo proprio la felicità? Questa ha la caratteristica di presentare anche del dolore, ed è più complessa, difatti ogni uomo a cui si domanda cosa sia, risponde in maniera dissimile. Ciò che è certo, però, quando si ripensa alla felicità, è il fatto che tornino alla mente solo dei semplici barlumi di gioia, invece è fondamentale prendere in considerazione la propria intera esistenza, e non guardare solo alle scintille di luce, per rendersi conto di quanto la felicità possa accompagnare ognuno durante il proprio percorso di vita. Questa considerazione della scrittrice Ilaria Gaspari presente nel libro "Vita segreta delle emozioni", porta alla riflessione di come la felicità, possa essere intesa come intero percorso di vita, e si può elaborare come un sentiero di terra fertile, gli antichi Romani infatti insegnano che felicità deriva da *felix* ovvero fertile.

E l'importante è attraversarlo questo percorso, come il cammino della speculazione filosofica in cui l'importante non è il raggiungimento di una risposta, ma il viaggio che si è compiuto. Un'idea discordante è quella fornita da un poeta da sempre definito come il pessimista per eccellenza, eppure che ha sempre guardato alla felicità, Giacomo Leopardi ha voluto descriverla nel suo Zibaldone di pensieri, definendola come "compimento". Per compimento si intende il fine a cui tendere, eppure io guarderei ad essa come via da percorrere senza volerla raggiungere costantemente, poiché si inizierebbero a confondere i barlumi di felicità, con la sua stessa essenza.

Per raccontare il fondamento di questo sentimento preferisco partire da una scelta determinante, che ha cambiato la mia vita in meglio, portandomi a un periodo di stabile felicità, ovvero la scelta del liceo, la quale ho intrapreso autonomamente, anche se le persone accanto a me dubitavano in questa scelta, perché mi sarei ritrovata sola, senza persone che conoscessi. Ma è stato proprio questo a determinare amicizie durature, in un luogo nuovo, ormai divenuto casa.

Però quante volte provo timore di compiere una scelta fallace e spezzare quella felicità duratura tra circa due anni? Costantemente, paura di compiere quel passo sbagliato che incrina il ghiaccio di felicità, ripensando alla poesia di Eugenio Montale:

**"Felicità raggiunta, si cammina
per te su fil di lama"**

Come Montale non vorrei compiere quel passo sbagliato e quindi ripenso a quello che questo percorso mi sta lasciando, personalmente e culturalmente, cercando di proseguire, inseguendo anche l'atarassia epicurea, non intesa come imperturbabilità verso gli eventi della vita, ma come serenità d'animo, camminando su un terreno fertile, badando ad ogni passo, e tendendo verso la felicitas, come ricerca della virtù, e della conoscenza.

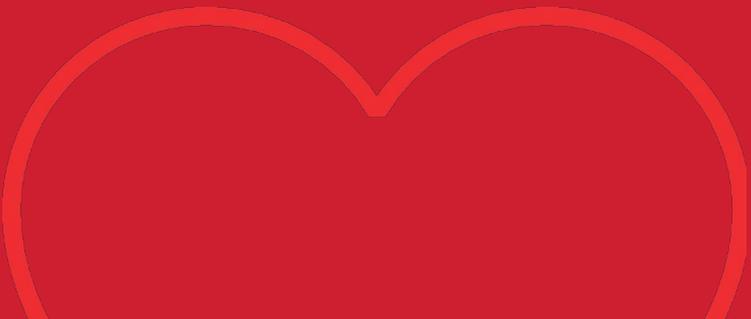
Margherita Miccolis



Istruzioni per l'uso della gioia

“..Il dolore arriverà,
ma intanto sappi
che la gioia scioglie nodi
e questo non potrà farlo
l’uragano del dolore,
il dolore ti schiaccia, ti zavorra,
ti fa un mendicante di pesi,
mentre la gioia conosce
solo l’alfabeto della leggerezza.
Non pensarla la gioia, sentila,
è una fioritura nella carne,
è il maggio delle ossa,
l’aprile degli occhi.”

Franco Arminio





JOY

NONOSTANTE PLATONE:

LE DONNE E I DIRITTI

NONOSTANTE PLATONE

“Ogni donna ha diritto alla ricerca della propria felicità. La felicità di una donna ha dato sempre un certo scandalo nell’ordine dei padri, risultava sempre un po’ fuori posto, il dolore era il sentimento che più si addiceva alla donna, la sua icona.

Adesso invece questa felicità possibile è nella testa di tutte noi”.

Alessandra Bocchetti

Basta lacrime. Storia politica di una femminista

pag 20

Euripide, nella sua tragedia "Oreste", diceva "le donne sono sempre coinvolte nelle vicende degli uomini, col risultato di peggiorarle". Che le donne fossero considerate inferiori, in base ad un modello maschilista e patriarcale diffuso in Grecia come nel resto del mondo antico, è risaputo.

Venivano trattate come merce di scambio, come semplice dote, proprietà che passava da un padrone all'altro, dal padre al marito. Inevitabilmente, al precario concetto di "donna integrata nella società solo in quanto figlia o moglie di un cittadino", sono collegati gli innumerevoli doveri e compiti che dovevano necessariamente essere portati a termine se si voleva essere considerata degna e virtuosa: tessere, procreare, essere fedele, badare all'educazione dei figli, preoccuparsi della cura della famiglia e degli ambienti domestici.

Ed è proprio in questo contesto che si incarna il modello di "sposa ideale" nella figura di Penelope: da un lato compagna fedele e diligente di Ulisse, dall'altro regina indipendente, decisa nel portare avanti e difendere i propri interessi. Si impegnava a preservare il trono del marito da 108 spietati principi di Itaca, servendosi di arti diplomatiche e politiche, degne del più raffinato politico moderno.

Penelope, nonostante da molti interpretata come il classico esempio di sposa dipendente e subordinata al volere del marito, accondiscendente fino all'eccesso verso ogni sua richiesta, come quella più assurda di attenderlo fedele per oltre un ventennio, rimane una delle poche donne capace di prendere in mano le redini del proprio destino e quelle di un paese senza re, dimostrandosi degna del suo ruolo di sovrana Penelope, più di tutte le altre, è l'unica donna ad aver imposto la propria volontà su coloro che l'avrebbero voluta muta ed addomesticabile, oggetto delle mire di potere dei Proci.

Se Penelope nasce tra i versi di Omero, nella Roma imperiale si distingue la voce rivoluzionaria di una donna realmente esistita, Sulpicia, unica voce femminile della poesia latina. Sulpicia vive a Roma in un periodo in cui i mutamenti della condizione femminile avevano comportato una certa emancipazione delle donne. La poetessa dedica sei brevi elegie, circa quaranta versi, al suo amante, Cerinto.

Sulpicia dichiara apertamente il suo amore, non si nasconde per il timore dei giudizi altrui, si ribella alle regole del tempo, confessando di non voler apparire più come una donna virtuosa, quanto piuttosto manifestare tutta la sua passione. È una poetessa fuori dalle regole che ci regala un importante documento sull' emancipazione raggiunta all'epoca della donna: non solo domiseda e lanifera, ma anche capace di appassionati messaggi di amore.

Benchè Sulpicia appaia una poetessa determinata ed emancipata possiamo però definirla vittima di una discriminazione di genere: le sue opere sono arrivate a noi nel corpus delle opere di Tibullo, e solo di recente sono state attribuite a lei con certezza.

Questo ci dice molto sui pregiudizi nei confronti della condizione del genere femminile nell'antichità. Le donne non potevano far conoscere e tramandare le loro opere e, soprattutto, si pensava che la letteratura fosse un genere del tutto maschile ed appartenente agli uomini, e che le donne non avessero quella predisposizione d'animo necessaria per poter fare poesia. Sulpicia invece, con uno dei suoi scritti, dimostra tutto il contrario:

***"...Ma dolce m'è peccare
e disdegno atteggiamenti a virtuosa:
si dirà che sono una ragazza.
Si dirà che lui fu degno di me,
che io fui degna di lui"***

Sulpicia, Corpus Tibullianum

In realtà, nel corso della storia sono state numerose le donne che hanno rivendicato la loro autonomia, l'esigenza di essere liberamente se stesse, di perseguire con determinazione i propri ideali ed inclinazioni, senza mai sentirsi un minus rispetto agli uomini. Da Giovanna d'Arco alle partigiane, da Saffo a Virginia Woolf, da Elisabetta I d'Inghilterra a Indira Gandhi, da Emmeline Pankhurst a Malala Yousafzai.

Queste le donne più famose, ma molte sono "le altre", sconosciute, che allo stesso modo combattono nell'anonimato per i loro diritti e l'uguaglianza nella società. Tutt'oggi, nonostante i diritti delle donne siano espressamente riconosciuti e sanciti dagli ordinamenti nazionali e sovranazionali, non è possibile affermare con assoluta certezza la parità di genere. Forme di discriminazione le ritroviamo ancora nel mondo del lavoro, nelle imprese, nelle università.

Fare Diotima

A proposito di università e di donne, significativa è la nascita nel 1984 presso l'università di Verona del Circolo di Diotima. Si tratta di un gruppo di donne, non solo docenti universitarie, ma anche insegnanti di italiano o filosofia e donne impegnate in altre attività lavorative, accomunate da una grande passione: discutere di filosofia, rimanendo fedeli a se stesse e al loro essere donna.

Tutte queste donne hanno scelto di "fare Diotima", intendendo con questa espressione non tanto la formazione di un gruppo quanto piuttosto un nome comune con il quale indicare la pratica di una relazione tra donne. Le donne di Diotima si presentano affermando che "il nostro continuo sforzo è portare a parola ciò che siamo, ciò che facciamo, agiamo e patiamo singolarmente e con altre e altri, il mondo in cui siamo e siamo intricate nella condizione e in forza della differenza che ci segna".

Ma perché Diotima? Diotima di Mantinea è la misteriosa sacerdotessa, probabilmente vissuta nel V sec a.C., che nel Simposio di Platone parla, attraverso Socrate, della natura dell'Eros. Una figura singolare non solo perchè insolitamente presente, sebbene per interposta persona, in un banchetto di soli uomini, come richiedeva la società ateniese del tempo prettamente maschilista.

Diotima si trova "a metà strada tra l'esistenza storica e documentata e l'inesistenza", Diotima è per le donne del circolo veronese l'emblema di quella "assenza delle donne dalla storia scritta sui libri di scuola... che non significa però non esistenza".

Il linguaggio è sessista?

Oggi uno dei più comuni meccanismi di discriminazione attuati nei confronti delle donne è l'uso marcatamente sessista del linguaggio. Le espressioni che si utilizzano quotidianamente nelle conversazioni sono il risultato di luoghi comuni, di stereotipi sulla diversità di genere che inevitabilmente mortificano la dignità della donna.

A chi non è capitato di sentir dire ad un bambino, ma anche ad un adulto, che si commuove in pubblico l'espressione: "dai su, non fare la femminuccia!?", qualificando indirettamente in modo dispregiativo, come manifestazione di debolezza, l'atteggiamento femminile di non nasconde il proprio stato d'animo. "Guidi bene, per essere una donna", oppure "Donne al volante pericolo costante", la donna che guida è praticamente considerata meno brava e capace dell'uomo, una mina vagante, in pratica.

L'azione discriminatoria del linguaggio è comunemente accettata e quasi tutti usiamo espressioni sessiste senza neanche rendercene conto. Alma Sabatini nel suo testo "Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana" individua le più comuni dissimmetrie grammaticali, come ad esempio: il maschile non marcato o il maschile sovraesteso.

Con l'uso, per esempio, dell'espressione "uomo preistorico", ci si riferisce a tutta la specie umana preistorica o solo al genere maschile? L'uso del maschile generico per includere uomini e donne ha come conseguenza quella di offuscare più della metà del genere umano: quello femminile.

Una delle soluzioni avanzate per rendere l'italiano una lingua più inclusiva e meno legata al predominio del maschile è l'utilizzo dello schwa (ə), utilizzato al posto della desinenza maschile per indicare un gruppo di persone. Da un punto di vista fonetico è un suono vocalico medio, non arrotondato, a metà strada tra le altre vocali esistenti. Sull'uso dello schwa, proposto come sperimentazione dalla sociolinguista femminista Vera Gheno, o di altre soluzioni alternative come l'asterisco (tutt*) o la chiocciola (tutt@), si è aperto un ampio dibattito tra innovatori e conservatori.

Oltre agli stereotipi sessisti, che spaziano dall'uso consapevole della lingua ad una retrograda catalogazione dei colori e degli oggetti in "per maschi e per femmine", le parole sono usate come vere e proprie forme di aggressione e di minaccia, tese a limitare fortemente la libertà di scelta di una donna: espressioni come "se non la smetti, vedi cosa ti succede", o "sarà meglio per te fare ciò che dico io", sono forti campanelli d'allarme, che si traducono con frequenza, in tragici eventi come lo stalking, le percosse e gli abusi, e purtroppo, anche i femminicidi.

È dunque evidente quanto il modo di esprimerci sia manifestazione di un modo di pensare e di essere, di concepire il mondo e di rapportarci con chi ci circonda. Parecchia strada abbiamo percorso per raggiungere una reale parità di genere, ma se "la lingua costituisce i binari del nostro pensiero", e se non vogliamo che il treno deragli perché ostacolato da pericolose demolitrici voci di fondo, allora è necessario cominciare ad aprirsi a nuovi binari, che probabilmente sono sempre stati lì, coperti dalle erbacce dell'ignoranza, ma sui quali, forse, non si ha mai avuto il coraggio di viaggiare.

Ma quindi, se un uomo piange, è davvero una femminuccia...?

Martina Fusillo





**Giovanna D'Arco:
un'anima femminile in rivolta**

a cura di Martina Fusillo, Margherita
Miccolis, Concetta Lotito

[Clicca qui](#)

La storia di Sylvia Ageloff

a cura di Giusy Pastore e Daria Susca
Pagine scelte dal libro di Francesca
Palumbo: "Hai avuto la mia vita"

[Clicca qui](#)



Un battito di ali che fa rumore

"Non sono un uccello; e non c'è rete che possa intrappolarmi: sono una creatura umana libera, con una libera volontà" (Charlotte Brontë). Queste le parole di C. Brontë, scrittrice britannica dell'età vittoriana che sembra aver riassunto il desiderio di libertà delle donne e delle ragazze iraniane, ostacolato dalla volontà degli uomini sempre più incalzanti. Si pensi, per esempio, all'avvelenamento di quelle oltre duecento alunne iraniane.

Alunne che hanno tutte il diritto di andare a scuola, di vivere serenamente e di essere felici. Ciò che fa la differenza è la fortuna. Loro sono in ospedale sconvolte e impaurite. E per quanto si possa provare ad essere empatici, in fin dei conti, mai nessuno potrà sapere cosa significa essere intossicate. Si sono ritrovate a dover comprendere che non si è trattato di un episodio casuale, bensì intenzionale per la sola "colpa" di essere donne.

Ma la forza femminile si è dimostrata il giorno dell'8 marzo quando cinque giovani studentesse iraniane, nel quartiere di Ekbatan, hanno realizzato un video ballato sulle note di "Calm down" di Selena Gomez e Rama. Le ragazze hanno violato la legge iraniana: ballare in pubblico vestite in modo "inadatto" avendo scoperto parti del corpo che andrebbero, invece, nascoste. Questo gesto mira a sfidare il dittatore Khamenei che tenta di avere un diretto controllo sulle donne, segregandole in casa, mute e buone. Ma questo video sembra annunciare al mondo che le donne iraniane soppresse e dimenticate sono ancora lì, pronte a lottare con forza e coraggio seguendo le orme di Mahsa Amini, la prima a sfidare i canoni imposti.

Infatti lei fu catturata dalla polizia della capitale iraniana per non aver indossato l'hijab in maniera corretta. Una volta arrestata morì in carcere per ragioni che rimangono ancora ignote, segnando profondamente una ferita in questa lotta ancora aperta. Il governo le ha ricercate come vere criminali e, una volta identificate e convocate per un avvertimento, le ha chiuse in cella per due giorni. Non contento, le ha riprese e costrette a fare una confessione pubblica, dicendo "Siamo colpevoli di aver ballato".

Attraverso queste cronache viene presentata crudelmente una sofferenza che prima vedevamo solo su pagine di libri e di articoli di giornale. Infatti, citando il libro di Zahara Abdi "A Teheran le lumache fanno rumore", sotto forma di metafora mette dinanzi il lettore ad una realtà velata. Ad esempio la piccola Shirin descrive il suo mondo interiore attraverso immagini astratte come un albero di noci in un universo quasi ai limiti della magia: "l'albero di noce s'era talmente allungato che le nuvole sembravano sparpagliate sulle sue foglie come fossero fiocchi di cotone. A ogni noce stava appesa una lettera, una coppia di noci ne aveva due di lettere, una era aperta, l'altra no, una lettera era stata letta, l'altra no. La storia di tre donne accomunate da una stessa sofferenza, da uno stesso uomo. Una madre, una sorella e un'amante. In fondo, cosa lega gli uomini più della sofferenza stessa? Porta le donne a combattere fianco a fianco, animate dal dolore che insorge nelle loro vite sotto un regime maschilista pronto sopprimerle.

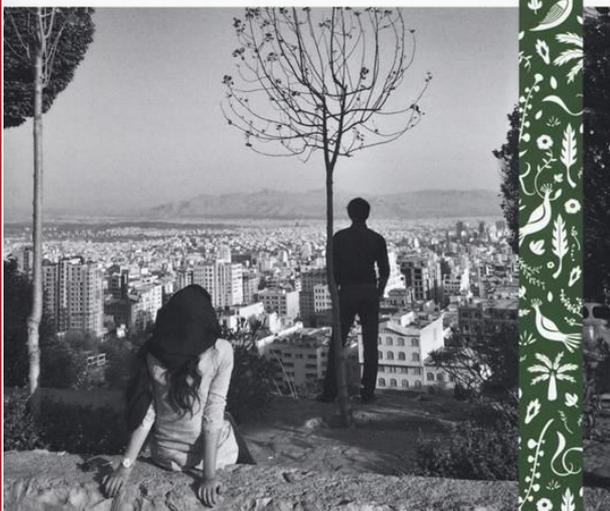
L'essere donna, nonostante la nostra società che si definisce moderna, è ancora difficile. In fondo però si è fieri del proprio essere e delle grandi emozioni che questo ci dona perché come dice Oriana Fallaci: "Essere donna è così affascinante. E un'avventura che richiede un tale coraggio, una sfida che non annoia mai"

**Flaviana Delfine,
Sara Mezzapesa
Gilda Colucci**

ROMANZO

ZAHRA 'ABDI

A TEHRAN LE LUMACHE FANNO RUMORE



FRANCESCO BRIOSCHI
EDITORE

A TEHRAN LE LUMACHE FANNO RUMORE

La scrittrice Zahra 'Abdi debutta con il suo libro "A Teheran le lumache fanno rumore" cerca di descrivere la condizione femminile nella sua terra. La sua penna dà voce all'essere poetessa dell'autrice, regalandoci un linguaggio privo di semplicità. Le metafore e le grandi illusioni sono protagoniste nel libro facendo rimanere il lettore in bilico tra presente e immaginazione narrativa.

Viene narrata la storia di tre donne legate dall'amore per Khosrou, un soldato sperduto nella guerra Iran-Iraq. Parlano una madre, una sorella e una amante che in maniera differente decidono di affrontare questo straziante sentimento. La madre si rifugia nel passato: non tocca la camera del figlio come se l'uomo non fosse mai andato via e la notte vi si siede dentro dando sfogo alle lacrime. Viene sentita a volte dalla figlia Shirin, una ragazza profondamente timida che cerca conforto nelle opere cinematografiche e nelle parole scambiate con il Fanciullino, la personificazione della sua coscienza. Le sue descrizioni sono sempre rivisitate sotto forma di scene prese da film visti di nascosto dal controllo materno che le proibiva registrazioni definite vergognose dalla società. Infine compare un'altra donna Afsun che ha nel petto vuoto di aver perso il suo unico e vero amore.

Queste figure rappresentano la lotta ancora presente del genere femminile che cerca di non essere assoggettato da uomini, ma che riescono ad affrontare il dolore a loro modo con dignità e onore.

Personalmente, ad una prima lettura, ho trovato il libro complesso. Una prosa poetica domina tra le pagine e la sua comprensione non è immediata. Pertanto necessita di cura e diligenza come del resto anche l'argomento trattato al suo interno.

Lo consiglio vivamente ad una fascia di età adulta.

Sara Mezzapesa

JOY

LE DONNE E I DIRITTI A TEHRAN
"A TEHRAN LE LUMACHE FANNO RUMORE"

pag 28

DIRITTI E PARI OPPORTUNITÀ AL LICEO MAJORANA-LATERZA



«Le Tampon Box sono scatole in cui studenti e studentesse mettono a disposizione delle loro compagne confezioni singole di assorbenti igienici – spiega Mariagrazia – un progetto dunque di solidarietà tra noi ragazzi».

«In occasione dell'8 marzo scorso abbiamo allargato l'iniziativa anche alla componente maschile del liceo – ci confida Joel – e nonostante lo scetticismo di alcuni la scelta si è rivelata un successo. Con tutto il Consiglio d'Istituto, all'interno della ristesura del regolamento d'istituto, stiamo anche cercando di inserire il congedo mestruale, come strumento di tutela per certificate situazioni sanitarie».

«Questa iniziativa a scuola era già stata pensata negli scorsi anni, ma purtroppo – ci racconta Erika – mai avviata concretamente. Mariagrazia se n'è fatta promotrice e noi come rappresentanti l'abbiamo sostenuta sposando totalmente il progetto».

«Un progetto a cui noi rappresentanti teniamo in particolare – precisa Ilario – e per il quale dedichiamo del tempo controllando che nelle Tampon Box non manchino mai assorbenti».



Noëmi Lakmaier – Cherophobia, Sidney Opera House

La felicità: un fiore dall'aroma profumato, sottile, delicato. Talvolta così delicato da passare inosservato anche quando è vicino.

Altre volte, talmente distante che l'uomo per la mancanza tende a comportarsi come le api: girovaga incessantemente al fine di ottenere anche un piccolo assaggio di quel "nettare" che potrebbe nuovamente trasmettergli un senso di leggerezza. Perché in fondo la felicità è questa: la consapevolezza di sentirsi leggeri come una nuvola anche quando il corpo pesa come una pietra. Una sensazione che tutti, almeno una volta nella vita, siamo tenuti ad assaporare e a vivere.

Legati dalle redini delle complessità presenti nelle nostre vite, tendiamo spesso a rimanere legati a funeste corde a cui possiamo aggrapparci. La presa è salda, le mani tremano, il cuore batte come non mai: perché l'idea di lasciar andare anche solo per un attimo quella presa provoca un forte senso di paura. Una paura che oggi viene espressa con il termine cherofobia. Dal greco *cháiros* (*chairos*) che significa letteralmente "gioia", "ciò che rallegra", e da *póbos* (*phobos*) che significa "paura", "timore", "fobia", la cherofobia è proprio la paura, il timore di essere felici.

FEAR

***La paura
di essere
felici***

Un concetto ancora a molti estraneo, considerando che quando si parla di fobie si pensa istintivamente alla paura dei ragni, dei topi, degli spazi aperti, perché insomma... chi penserebbe mai che esiste qualcuno che ha paura di essere felice? A quanto pare sono tanti, moltissimi.

Fra questi ricordiamo Noemi Lakmaier, artista e psicoterapeuta viennese che, nonostante la sua cherofobia, ha deciso di sfidare se stessa in una performance artistica a Londra.

Un evento che, non solo ha impressionato gli spettatori, ma ha stravolto totalmente la prospettiva di Noemi, abituata sin dalla nascita a guardare il mondo dalla sua sedia a rotelle. È proprio il desiderio di guardare la vita da un'altra prospettiva ad averla convinta nel farsi legare da ventimila palloncini e a "spiccare il volo" per la prima volta.

Guardare le proprie paure, analizzarle e affrontarle: è questo quello che insegna la performance di questa giovane ragazza viennese.

Tutti nella propria vita dovrebbero provare almeno una volta la sensazione di sentirsi sospesi in aria; percepire la costante tensione tra i palloncini che tirano su e il peso del corpo che porta la pressione verso il basso. Una lotta identificabile tra "corpo" e "mente" che non terminerà mai, e che porta inevitabilmente ad un solo e univoco risultato: l'essere umani.

L'uomo, che per paura di soffrire si è ormai armato di un meccanismo di difesa, dovrebbe lasciar abbassare le mura di pietra del proprio animo e farsi sconvolgere dalle meraviglie che la vita può offrirgli. Perché sì, la vita è fatta di dolori, sofferenze, angosce, ma anche di gioie.

Gioie che possono arrivare solo se si sbaglia, si cade e si è sempre pronti a rialzarsi. Per questo è importante ricordare che, in quanto uomini, siamo soggetti a cadere e farci male, proprio come i palloncini che scoppiano ed esplodono in tanti pezzettini colorati. Non per questo, però, bisogna limitare le proprie possibilità.

L'uomo è nato per vivere, per rischiare, per mettersi in gioco e per sperimentare senza alcun rimorso. Solo in questo modo si riesce a crescere e ad affrontare qualsiasi paura.

Perché come ha dichiarato l'artista viennese al The Sidney Morning Herald "Ci possono essere palloncini che scoppiano, ma la voglia di farcela è sempre più forte della paura stessa"

Chiara Rinaldi

LA PAURA DI ESSERE FELICI

**“Ed il mio cuore
come un fiore
crede ancora nel bene.**

**Non sa che i petali
cadranno tutti insieme
in quel momento
che vorrà scoppiare
mi griderà di smetterla
di amare”**

(dalla canzone di M. Attili,
Cherofobia)

PAURA

Stato emotivo di fronte ad un pericolo legato all'istinto di sopravvivenza.

ANSIA

[dal latino anxietas]
stato di agitazione, di forte apprensione dovuto a timore, incertezza, attesa di qualcosa. Può riguardare oggetti e situazioni concreti e determinati oppure qualcosa di non riconoscibile.

ANGOSCIA

[dal latino angor]
stato di sofferenza molto intenso, per una circostanza reale o immaginaria. Intesa anche come paura di perdere la gioia.

ORRORE

[dal latino horror]
impressione violenta di ribrezzo, di repulsione, di spavento, provocata nell'animo da cose, avvenimenti, persone, che siano in sé brutti, crudeli e ripugnanti.

La paura dell'altro

SONO ANCORA TRISTI I TROPICI?

Chi è l'altro? E quanto timore si prova nei confronti del diverso? Molto, nella contemporaneità la speranza è che se ne provi sempre meno, tuttavia si assiste frequentemente a fenomeni di razzismo. Basti considerare la disputa, dopo la risposta affermativa fornita dalla co-conduttrice e pallavolista del festival di Sanremo 2023: Paola Egonu, alla questione a lei posta: "L'Italia è un paese razzista?".

Quella risposta affermativa ha generato molto scalpore e indotto giornalisti e telespettatori a schierarsi, tra chi era a favore della risposta data e chi no, a chi invece riteneva che l'Italia non fosse un paese razzista ma che alcuni italiani lo fossero. In effetti, quest'ultima risposta sembra la più attinente alla realtà, la Repubblica italiana non può ritenersi razzista, ma la percentuale delle persone razziste in Italia cresce sempre di più, secondo le ultime statistiche.

Si assiste sempre più frequentemente a fenomeni di razzismo nell'intero globo, ovvero la conseguenza di un radicato pregiudizio basato sulla paura del diverso o xenofobia. Le radici di questa preclusione sono ben salde e profonde, affondano in epoca antica, eppure il composto derivante da due parole greche ξένος e φόβος è stato creato solo nel 1900, perché nell'antica Grecia, non vi era poi così diffidenza nell'accogliere uno "straniero" nella propria casa, come testimoniano i testi Omerici, ma in epoche successive lo straniero ha iniziato a rappresentare un pericolo, da cui allontanarsi.

Quante volte in epoca attuale avvengono sbarchi di uomini giunti da paesi di guerra con dei gommoni, che non si vogliono accogliere e in quel caso si assiste sempre alla solita affermazione: "devono tornare al loro paese". Oltre questo pensiero vi sono anche altre azioni quotidiane di razzismo, e ciò non è degno di una società civilizzata.

Ne offre una denuncia di ciò un cantautore italiano: Dario Brunori, che nella sua canzone scritta nel 2019: "L'uomo nero", metafora dell'uomo che si considera diverso per caratteristiche etniche, fisiche, sociali, religiose, culturali, protesta contro chi considera la discriminazione una tendenza ormai non più esistente nella società odierna con forti parole:

***“E tu, tu che pensavi
Che fosse tutta acqua passata
Che questa tragica misera storia
Non si sarebbe più ripetuta
Tu che credevi nel progresso
E nei sorrisi di Mandela
Tu che pensavi che dopo l'inverno
sarebbe arrivata una primavera
E invece no [...]”***

Alla primavera non si è ancora giunti, siamo ancora molto distanti da essa più di quanto si pensi, ma per sciogliere il ghiaccio, e almeno tentare di far sbocciare i suoi fiori, avvicinandoci ad essa, si potrebbe utilizzare lo stesso approccio di un filosofo e antropologo Claude Lévi-Strauss, che intraprese un viaggio in Brasile, durante il quale conobbe una nuova popolazione, contaminata dalla colonizzazione ma non del tutto.

Egli iniziò a considerare la sua unicità, riflettendo su come essa possa ricevere a distanza di alcuni anni una totale colonizzazione come scrisse nel suo libro “Tristi Tropici”, nel quale egli espresse lo stesso pensiero del poeta latino Lucrezio nel suo De rerum natura: “nec minus ergo ante haec quam tu cecidere cadentque” ovvero tutte le cose che ti sono precedute sono morte, allo stesso modo soccomberanno quelle che verranno dopo di te. Essa è una concezione molto pessimista, ma realista della situazione, perché se quelle popolazioni rimaste così uniche verranno inglobate dalla colonizzazione perderanno la loro unicità, degna di ammirazione. Ed è proprio con ammirazione e adorazione che Lévi-Strauss si pone nei confronti della popolazione e della natura nuova ai suoi occhi, lo stesso sentimento provato dagli indios nel XIV sec quando sbarcarono sul loro territorio gli spagnoli, essi infatti ritenevano che gli europei fossero delle divinità.

Difatti, è con il sentimento di rispetto che la società odierna dovrebbe porsi verso le altre popolazioni. Il genetista italiano: Guido Barbujani ha condotto uno studio, che lo ha portato alla conclusione che gli esseri umani dal punto di vista genetico siano molto simili e sostiene che più si studiano nuovi geni, più diviene esile la speranza di trovare chiari confini fra gruppi umani.

Ad ogni modo, il pensiero di Lévi-Strauss e Guido Barbujani, riguardavano studi delle popolazioni in ambiti diversi, però vorrei sottolineare come la diversità, quella poca diversità a livello genetico, ma molta a livello culturale sia importante a ricordare che ogni uomo abbia il diritto di essere rispettato. Tuttavia dopo queste svariate, avvincenti considerazioni, non si è ancora data risposta alla prima questione: chi è l'altro?

Io sono l'altro.

Margherita Miccolis



Le parole non bastano

*Le parole non bastano mai!
Per favore qualcosa
che non si consumi!
Spazio al non detto!
Oh! Intelligenza dei sentimenti!
Sii Intelligente, non razionalizzare!
Fai svelamento!
Fai svelamento con le parole!
Salvare tutti i misteri*

**Mariangela Gualtieri, *Le giovani parole*
Einaudi, Torino 2015**





Non dirmi che hai paura

Ci sono libri che andrebbero letti almeno una volta nella vita, uno di questi è "Non dirmi che hai paura" di Giuseppe Catozzella.

Le condizioni della Somalia peggiorano notevolmente, soprattutto per le donne. Samia, una ragazza somala, matura il sogno di riscattare la condizione delle donne somale, tramite la sua passione: la corsa. Riuscirà ad arrivare alle Olimpiadi o il suo sogno sarà infranto?

È la storia vera di Samia Yusuf Omar che è stata un'atleta velocista, somala, ha partecipato alle Olimpiadi di Pechino e che aveva il sogno di arrivare alle Olimpiadi di Londra... sogno che però si è infranto perché, nel tentativo di raggiungere l'Europa, è affogata nel Mediterraneo.

È il racconto della sua storia, raccolto attraverso le testimonianze della sorella che ha accompagnato e anche supportato il viaggio di Samia. È, sicuramente, un esercizio di empatia prima di tutto perché noi leggiamo tanti articoli, tante notizie, di cui ci rimane ben poco; invece questo è un vissuto e questo ci aiuta a immaginare meglio che cosa si vive. Personalmente sono stata colpita dal racconto del viaggio che compie prima di imbarcarsi per l'Europa, attraversando il continente africano con qualsiasi mezzo e sottoponendosi a qualsiasi tipo di esperienza traumatica pur di arrivare a raggiungere il proprio sogno, anche quando sembra perduto. È un libro che attira il lettore sin da subito, scorrevole e adatto dagli 11 anni in su. Riesce a trasmettere il vero significato del titolo "Non devi mai dire che hai paura, piccola Samia. Mai. Altrimenti le cose di cui hai paura ci credono".

Lidia Semeraro



ECO ANSIA

Paura legata al destino del pianeta per via di gravi eventi climatici.

La chiave per questo cambiamento è nelle parole dell'onlus Sea Shepherd:
«C'è qualcosa di fondamentale sbagliato nel modo in cui guardiamo il mondo naturale, il modo in cui ci siamo separati dallo stesso ecosistema di cui facciamo parte. Questo vale in particolare per il modo in cui vediamo l'Oceano».

Okeanós

La culla e il polmone della vita sulla Terra

Gli oceani coprono i tre quarti della superficie terrestre, contengono il 97% dell'acqua presente sulla Terra: sono fondamentali per la vita e per la regolazione del clima. Negli ultimi decenni, però, per l'uomo l'oceano è diventato il luogo in cui riversare rifiuti.



Per far fronte al problema dell'inquinamento marino, l'UE ha adottato il divieto totale per gli oggetti di plastica monouso. Fra le altre proposte approvate, l'obbligo di etichettatura, in modo che gli utenti sappiano come smaltire i rifiuti correttamente.

Una volta in mare, però, i rifiuti possono anche tornare sulla terraferma sospinti dal movimento delle onde, e inquinare così spiagge e altre zone costiere. Ogni anno si stima che finiscano nelle acque marine dai **4,8 ai 12,7 milioni** di tonnellate di rifiuti plastici.

Il reportage da noi realizzato si focalizza proprio sui rifiuti riportati dalle onde sulla spiaggia e sui rifiuti abbandonati sulle scogliere del nostro territorio, evidenziando il problema dell'inquinamento sia nei porti (nelle foto quello di Monopoli) sia sulle scogliere lontane dal centro della città. Sul fondale del porto, in particolare sono visibili bottiglie e rifiuti in plastica e carta.

Al fine di tutelare le acque di mari ed oceani, l'ONU ha raggiunto un accordo per un **"Trattato globale sugli Oceani"**; con l'obiettivo di giungere al 30% di acque tutelate entro il 2030.

Per Greenpeace la ratifica del trattato rappresenta un traguardo storico. "Questo è un momento storico per la protezione della natura e degli oceani. Ed è anche un segnale che in un mondo sempre più diviso, la protezione della natura e delle persone può trionfare sui calcoli della geopolitica" dichiara Laura Meller di Greenpeace.

Per approfondire la conoscenza del problema dell'inquinamento marino, consigliamo la visione del film **"Sea Spiracy"**, riguardante un'indagine sulla pesca da frodo e su quanto questa sia distruttiva per l'ecosistema marino.



Ecosistema marino e territoriale che il governo italiano sta cercando di proteggere sull'isola di **Pianosa**, nell'arcipelago delle Tremiti. Purtroppo, queste isole si trovano nel punto di convergenza tra più correnti marine che favoriscono il deposito dei rifiuti. Per ripulirla e cercare di salvaguardare il suo piccolo e fragile ecosistema, Adelmo Sorci, del LABORATORIO DEL MA. RE. Marlin Tremiti, ha lanciato la proposta di organizzare due giornate di "clean up", un'iniziativa che sarebbe anche d'aiuto per il turismo isolano locale.

Una situazione simile ritroviamo nell'omonima isola, nei pressi di Livorno. La sua ricchezza è data dalla presenza di una fiorente natura, e di una biodiversità marina. Tuttavia, quest'isola sembra bloccata al 1997, quando venne dismesso il carcere di massima sicurezza, che era presente su di essa. Per questo, da quel momento l'isola è deserta, senza abitanti, poiché tutti sono fuggiti via.

L'arcipelago di Pianosa e più in generale quello toscano è al centro dell'attenzione di molte associazioni, e ha attirato anche la nostra. Esso, infatti, non è considerato un'area protetta, come invece dovrebbe essere per la sua tale bellezza, dunque è stata creata una raccolta firme, alla quale anche tu, lettore, puoi contribuire scansionando il QR CODE qui sopra.

**Angelica Laera, Sveva Petrucci,
Margherita Miccolis**

GRATITUDINE





GRATITUDINE

Sentimento e disposizione d'animo che comporta affetto verso chi ci ha fatto del bene, ricordo del beneficio ricevuto e desiderio di poterlo ricambiare.

Secondo Cicerone, "La gratitudine non è solo la più grande delle virtù, ma il genitore di tutte le altre.

Il termine giapponese ARIGATO (grazie) è un termine composto dalla parola aru, che significa "esistere", e katai che significa difficile e quindi complessivamente, con questa parola si ringrazia considerando la difficoltà dell'esserci, di ricevere una gentilezza che non è mai scontata.



IL DEBITO

La gratitudine non è la stessa cosa del debito. Mentre entrambe le emozioni si provano in seguito ad un aiuto, l'indebitamento si verifica quando una persona percepisce di avere l'obbligo di ripagare l'aiuto. Le due emozioni conducono ad azioni diverse: l'indebitamento può indurre il beneficiario dell'aiuto a evitare la persona che l'ha aiutato, mentre la gratitudine può motivare il ricevente a cercare il proprio benefattore.

UBUNTU



Ubuntu, parola di origine sudafricana.

Una persona è una persona attraverso la sua relazione con gli altri.

Mandela l'ha utilizzata per invocare la pace e la fratellanza. La felicità esiste solo se condivisa.

Un antropologo propose un gioco ad alcuni bambini di una tribù africana. Mise un cesto di frutta vicino ad un albero e disse ai bambini che chi sarebbe arrivato prima avrebbe vinto tutta la frutta. Quando gli fu dato il segnale per partire, tutti i bambini si presero per mano e si misero a correre insieme, dopodiché, una volta preso il cesto, si sedettero e si godettero insieme il premio.

Quando fu chiesto ai bambini perché avessero voluto correre insieme, visto che uno solo avrebbe potuto prendersi tutta la frutta, risposero "UBUNTU: come potrebbe uno essere felice se tutti gli altri sono tristi?"

UBUNTU nella cultura africana sub-sahariana vuol dire: "Io sono perché noi siamo."



Chi siamo, da dove veniamo, a quale luogo apparteniamo? Questi sono gli interrogativi dell'uomo quando inizia a prendere consapevolezza della propria esistenza. Molti però non hanno neanche il tempo di cominciare a porsi queste domande che già devono lasciare la loro terra. Lo strazio di questo abbandono viene descritto in maniera diretta e pungente dalla giovane poetessa britannica Warsan Shire nel suo componimento "Home".

**"No one leaves home, unless home
is in the mouth of a shark"**

(Nessuno lascia casa a meno che la casa
non sia la bocca di uno squalo).

Le persone di cui Warsan Shire parla nella sua poesia sono tutte quelle disposte a compiere viaggi estremi pur di scappare dalla loro terra e di arrivare in un posto sicuro. Molti però in quel luogo sicuro non ci sono mai arrivati. Ed è proprio in ricordo di queste vittime e di queste tragedie che è nato il Comitato 3 Ottobre, organizzazione no-profit che si propone di sensibilizzare sui temi dell'integrazione e dell'accoglienza attraverso il dialogo con cittadini, studenti e istituzioni. C3O è nata in seguito al naufragio del 3 ottobre 2013, al largo delle coste di Lampedusa, in cui persero la vita 368 migranti.

Da allora il comitato ha dato alla data del 3 ottobre un significato simbolico: non solo commemorare le vittime di quel naufragio, ma anche ricordare le migliaia di persone che annegano regolarmente nel Mar Mediterraneo o che vengono bloccate ai confini orientali dell'Europa senza essere incluse nei processi di integrazione sociale. La "Giornata della Memoria e dell'Accoglienza" è organizzata, dal 2014, in collaborazione con il Comune di Lampedusa e Linosa. Dal 2014 ad oggi l'iniziativa ha coinvolto oltre 800 studenti provenienti da 300 scuole di 22 Paesi dell'Unione Europea. È importante che ci sia un nuovo racconto sulle migrazioni, lontano dall'orientamento securitario. Ci possono essere narrazioni capaci di promuovere forme di accoglienza che costituiscano per i migranti una nuova "nascita", garantendo loro diritti civili, e che possano sostenere coloro che soccorrono in mare aperto.

In "Odio gli indifferenti" Gramsci diceva "ciò che avviene, non avviene tanto perché alcuni vogliono che avvenga, quanto perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia fare, ..." Non si può quindi non provare gratitudine nei confronti delle forze impegnate nel soccorrere le persone, nel tentare di accogliere o di dare visibilità alle loro vite. La gratitudine dice Cicerone è "la madre di tutte le virtù" è ciò che determina i comportamenti virtuosi, uscendo dalla logica della contabilità. Ed è questa la ragione per cui il progetto "L'Europa inizia da Lampedusa" ha costituito un'esperienza preziosa per i ragazzi dell'Istituto Caramia Gigante di Alberobello supportati dalla Dirigente scolastica, prof.ssa Angelinda Griselda. Il loro video "Be the Change" è risultato vincitore. Nel video si parla di guerre, di carestie, di crisi umanitarie e scorrono immagini di una realtà difficile da affrontare ma purtroppo viva e presente. Accompagnano le immagini i versi della poesia "Home" che, come già visto, comunicano in maniera incisiva la frustrazione di queste situazioni.

**"...qualcosa che non avresti
mai pensato di fare
finché la falce non ti ha segnato
il collo di minacce e anche allora
continui a mormorare
l'inno nazionale..."**

Parole dure, difficili persino da leggere e che ci riportano ad una realtà difficile da accettare.

È stata proprio la partecipazione al progetto che ha consentito la realizzazione di un reportage degli studenti dal titolo "Mediterraneo, un solo mare tante storie". Tante e diverse quelle che sono venute fuori.

Abbiamo voluto riportare la testimonianza di Aisha, 20 anni, venuta dal Camerun.

R: È ancora lì la tua famiglia? Vi sentite?

A: Sì, la mia famiglia è lì. Per il momento non ci sentiamo perché c'è soltanto mia cugina laggiù.

R: Quali sono i problemi che hai incontrato nel tuo Paese?

A: Ci sono molti problemi nel mio Paese, per esempio nel mio villaggio le ragazze vengono date in moglie quando sono ancora molto giovani e non possono andare a scuola.

R: Quante ore di viaggio hai fatto in mare?

A: Ho fatto circa sei/sette ore di viaggio

R: Come ti senti nella tua nuova vita in Italia?

A: La mia nuova vita in Italia... va tutto bene, per il momento, tranne per il fatto che cerco lavoro, non ho ancora un lavoro perché non ho ancora i documenti, è questo il problema al momento.

R: Che cosa sogni per il tuo futuro?

A: Sogno una vita migliore per il mio futuro certo, con una famiglia, un lavoro.

R: Cos'è il tatuaggio che hai sulla bocca?

A: È un'usanza delle nostre parti. Si fa a tutte le ragazze. Nel mio caso in particolare, non ne conosco il vero significato, ma è così. È un marchio, in realtà, che non mi lascerà mai.

R: Secondo te Alberobello è un paese accogliente?

A: Sì, sì, direi che Alberobello è una città accogliente perché si sta bene, ci si sente a proprio agio.

R: Grazie Aisha

A: Grazie a voi.

Ringraziare per aver dato a noi la possibilità di ascolto, per aver condiviso una parte delle loro vite.

Ringraziare... concedersi il tempo di piccoli gesti.

Annaclara M. Campanella, Elisa Longo



Bello mondo

“In quest’ora della sera
da questo punto del mondo
Ringraziare desidero il divino
labirinto delle cause e degli effetti
per la diversità delle creature
che compongono
questo universo singolare
ringraziare desidero per l’amore,
che ci fa vedere gli altri
come li vede la divinità [...]”

Mariangela Gualtieri
Le giovani parole, Einaudi, Torino 2015



Dal sito Resistenti ebrei d'Italia
<https://resistentiebrei.cdec.it/la-mostra-digitale/lea-loe-wenwirth/>

COMANDO GERMANICO DI BORGO S. DALMAZZO

Entro le ore 18 di oggi tutti gli stranieri che si trovano nel territorio di Borgo S. Dalmazzo e dei comuni vicini devono presentarsi al Comando Germanico in Borgo S. Dalmazzo, CASERMA DEGLI ALPINI.

Trascorso tale termine tutti gli stranieri che non si saranno presentati verranno immediatamente fucilati.

La stessa pena toccherà a coloro nella cui abitazione detti stranieri verranno trovati.

Borgo S. Dalmazzo, 18 settembre 1943.

IL COMANDANTE GERMANICO DELLE S. S.
Capitano MÜLLER

poster pasted by the Germans on the doors
Borgo San Dalmazzo



Lea Loewenwirth, ancora adolescente portò in salvo la madre e i cinque fratelli più piccoli, conducendoli da Anversa, attraverso l'Europa occupata, fino a Roma.

Lea nasce il 2 gennaio del 1926 a Irsava in Cecoslovacchia dal padre Elia Loewenwirth e la madre Helena Ickowicz, e nel 1929 la famiglia Loewenwirth emigrò ad Anversa, in Belgio, in cerca di fortuna. Oltre queste misere informazioni poco sappiamo, Sarà Lea dunque a illustrarci il suo passato, avvolto da un velo di mistero, in questa intervista immaginaria.

Il 1929 è stato un anno importante, la sua famiglia si è trasferita ad Anversa: perchè? Eravate già minacciati?

"Nel 1929 ero una bambina di soli 3 anni, per cui tutto ciò che so dei miei primi anni di vita è frutto del racconto dei miei genitori. Ad ogni modo, sono la maggiore di 5 fratelli e il primo periodo ad Anversa non fu facile, questo lo ricordo bene, l'inserimento, la lingua, la nostra situazione economica alquanto precaria... Eravamo una famiglia umile, che nonostante i primi ostacoli era riuscita a superarli e uscirne vittoriosa; non tutto dura per sempre però, iniziarono a presentarsi altre difficoltà: nel 1939 era scoppiata la seconda guerra mondiale, della quale presi consapevolezza fin da subito, ciò mi è servito soprattutto crescendo, quando ho dovuto prendere le redini della famiglia e affrontare la realtà. Era il 1940 e il Belgio fu raggiunto dalle prime cannonate della guerra hitleriana, io avevo undici anni e i miei fratelli erano molto piccoli: era solo l'inizio..."

E come migliaia di altre persone anche voi Loventhal decideste di lasciare Anversa per andare a Parigi. Che cosa ricorda?

Non ero spaventata, una parte di me sapeva che era meglio così, ma le immagini di quell'evento sono ancora impresse nella mia mente: fu un viaggio devastante. Per recarci a Parigi salimmo su un treno che a un certo punto venne colto da un pesante bombardamento. La mia famiglia per la prima volta si divise.

Voi dove eravate?

A nord, dove appunto erano arrivati i nazisti: occorreva riunire la famiglia. Io per prima volevo ricongiungermi con mia madre e mio padre, in questo momento sembrò avere paura, non l'avevo mai visto così. Per attraversare la Francia serviva infatti un lasciapassare ufficiale che potevo ottenere solo dal comando tedesco. Questa è stata la prima vera situazione in cui ho capito che dovevo prendere io il comando: mio padre infatti non venne mai a conoscenza del fatto che infatti io mi presentai al comando tedesco e chiesi il permesso di espatrio, per me e per i miei due fratelli.

È stato un atto coraggioso, lei era sicura della riuscita di questo piano? Come proseguì la vicenda?

Ero determinata, senza questa, probabilmente io e i miei fratelli saremmo rimasti nel Nord della Francia per poi venir arrestati. Io riuscii ad ottenere i permessi e partimmo immediatamente lasciando mio padre ad Anversa. Un particolare che ricordo perfettamente era il fatto che in tasca avevano in tutto 10 marchi, d'altronde, il massimo che ci fu permesso di portare con noi... Questo non fu l'unico ostacolo, anche il viaggio stesso verso il sud della Francia fu tutt'altro che semplice: non solo per la fame e la stanchezza, ma soprattutto per le ispezioni dei tedeschi. Durante la sosta alla stazione di Lione, per esempio, in piena notte salirono sul treno due ufficiali tedeschi.

Vi fecero scendere?

No, mi invitarono a scendere, dato che ero senza documenti; mi rifiutai esasperando ancora di più la situazione e alla fine riuscii miracolosamente a convincerli e a lasciarci proseguire il viaggio insieme ai miei fratelli che, prontamente, finsero di dormire, per non destare sospetti. Non sarò mai abbastanza grata loro per essere riusciti a cogliere la delicatezza della circostanza, nonostante fossero piccoli; siamo dovuti crescere troppo in fretta.

Sappiamo che poi, a partire da questo momento, iniziarono i continui trasferimenti di città in città; lei come è riuscita a guidare un'intera famiglia a soli quindici, sedici anni?

Non vi è un perché io abbia deciso di assumermi tutta la responsabilità, sentivo che questo era il mio compito, quello che dovevo fare. Forte di ciò, sono riuscita a superare tutte le difficoltà, per questo mi ritrovo qui oggi. La determinazione è la chiave del successo.

Daria Lanzillotta



La mia avventura è iniziata lo scorso 21 marzo 2023 quando sono partita per gli Stati Uniti per partecipare al "Change the World Model UN New York".

Questo è il più prestigioso tra tutti gli eventi legati al CWMUN World Program: vi prendono parte più di 5000 studenti provenienti da oltre 142 paesi differenti. Tutti lavorano in qualità di ambasciatori rappresentando gli Stati membri delle Nazioni Unite. Tutti i ragazzi sono divisi in commissioni: GA, ECOSOC, UNHCR, FAO, DISEC, UNESCO, WHO, WIPO, SC1, SC2. A me è stato assegnato l'UNHCR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, cioè l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati e che fornisce loro protezione internazionale ed assistenza materiale, perseguendo soluzioni durevoli per la loro drammatica condizione.

Dopo che mi è stata assegnata la commissione alla quale dovevo partecipare, mi è stato assegnato anche lo Stato che dovevo rappresentare, l'Uruguay. Io e altri ragazzi dovevamo discutere sul seguente topic "Strategies to help refugees in Ukraine". Ogni delegato, durante le varie sessioni, ha cercato di trovare delle soluzioni in merito a questo problema. Nella stanza della commissione si è accesa una vera e propria diatriba, i cui protagonisti erano proprio i delegati dell'Ucraina e della Russia.

Questa esperienza è stata fondamentale per far riflettere tutti i ragazzi sul tema della guerra fra Ucraina e Russia.

Più di 40.000 decessi, 60.000 feriti, 15.000 dispersi, 14 milioni profughi, almeno 140.000 edifici distrutti. Come è possibile che cose di questo genere esistano ancora nel 2023. Per non parlare delle immagini condivise su Instagram dal presidente Zelensky dell'Ucraina; il risultato, dunque, è proprio quello che si vede in foto: corpi che non hanno più un nome.

**"Amore
tra le palazzine a fuoco,
la tua voce riconosco.
Noi non siamo come loro.
È meglio, è meglio.
È meglio che non rimani qui.
Io tornerò un lunedì,
ma non è mai lunedì."**

Due mesi fa, ascoltando il festival di Sanremo, rimasi impressionata dalla canzone "Tango" di Tananai. "Tango" parla della storia d'amore di Olga e Maxim, due ragazzi ucraini separati dal conflitto russo-ucraino. È davvero sorprendente come la forza di una canzone riesca a far riflettere riguardo ad una situazione così reale e disumana. Perché due ragazzi innamorati sono stati separati? Per una stupida guerra.

La rabbia che provo per questa situazione è indescrivibile, non è giusto che due ragazzi vengano divisi, non è giusto che famiglie intere vengano divise a causa di una guerra. Ma la guerra non fermerà l'amore tra Olga e Maxim, non fermerà l'amicizia, non fermerà l'amore di una famiglia, perché l'amore è più grande di una guerra e riuscirà a sconfiggerla e sovrastarla prima o poi.

Questa è stata una delle esperienze più belle della mia vita: New York è la città dei sogni, è un mondo pieno di colori, è magica, non stanca mai, riesce sempre a sorprenderti, è una scommessa d'amore. È stata molto di più di una semplice vacanza studio... ho lasciato lì il mio cuore.

Carmelinda Netti



Le emozioni che non so dire

Clicca qui





EVENTI

Dreams have no titles



**Incontri,
laboratori di scrittura,
esperienze**



E LA FELICITÀ PROF?



E la felicità, prof? spettacolo teatrale tratto dall'omonimo romanzo di Giancarlo Visitilli regia di Riccardo Spagnuolo e Giancarlo Visitilli con Luigi D'Elia.

Avete mai visto un professore il cui obiettivo è la felicità dei suoi alunni? Se no, lo spettacolo adatto è "E la felicità, prof?"

La storia è stata riadattata dall'attore Luigi D'Elia, che ha interpretato la totalità dei personaggi utilizzando come supporto soltanto un monitor alle sue spalle, un banco, una Sedia e un paio di scarpe. Il palco apparentemente spoglio e la scarsità degli oggetti di scena sono stati compensati dalla magistrale interpretazione dell'artista il cui carisma è stato tale da evitare che l'intera rappresentazione si trasformasse in uno sterile monologo. D'Elia interpreta non solo il professore di lettere protagonista dell'opera, ma anche Giulia, Antonello, Mimmo, Saverio e il resto di una classe di alunni che si stanno preparando alla maturità.

Protagonisti assoluti dello spettacolo sono i ragazzi. L'attore si trasforma in Saverio, ragazzo vivace ma dalla perspicace intelligenza, diventa Michele, il ragazzo che con la sua frase iconic "è bugia" fa crollare ogni certezza del prof, diventa Valentina, con le sue insicurezze e Mimmo, dal cuore innamorato.

In una scuola ormai abbandonata a se stessa, e spesso intrappolata in vecchi stereotipi che si insinuano tra i suoi studenti, il professore interpretato da Luigi D'elia e protagonista dello scritto di Visitilli, non rinuncia ad affrontare la sfida più importante del suo mestiere da insegnante: spronare ogni ragazzo alla ricerca della propria felicità.

Gilda Colucci

[Clicca qui](#)

A SCUOLA DI EMOZIONI



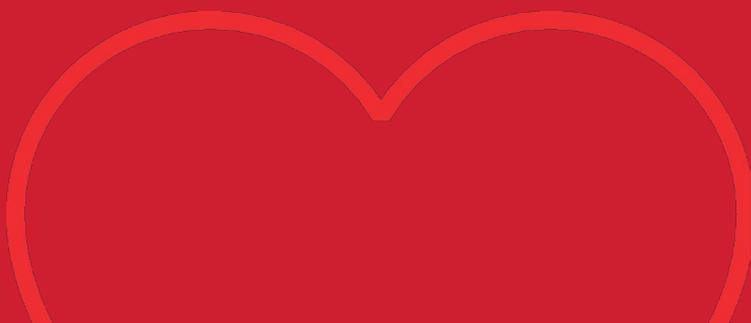
[Clicca qui](#)



LABORATORIO CON FRANCESCA PALUMBO



*Emozioni e scrittura autobiografica.
Sentire, immaginare, raccontare le
emozioni attraverso il corpo e la scrittura*



Eppure c'è un momento che non riesco a dimenticare, una riflessione che credo continuerò a portare nel mio bagaglio delle emozioni: la scrittrice ci ha consegnato una poesia di Sylvia Path, intitolata "Acrobata".

Ognuno di noi è l'acrobata che cammina in equilibrio sul filo della propria vita. Non sempre, però, questo equilibrio può essere mantenuto: si può cadere giù dal filo, ma bisogna sempre trovare la forza ed il coraggio di riacquisire stabilità.

Vivere vuol dire saper muoversi con delicatezza su quel filo, senza tener conto delle volte in cui si cade, ma facendo affidamento alla propria forza d'animo, che non deve mai cessare di esistere, e che ci deve spingere a continuare il percorso in equilibrio.

Emanuele

"Ogni volta che noi falliamo, diciamo che non valiamo nulla, che siamo dei fallimenti, dei buoni a nulla: è solo perché non vediamo il contesto intorno a noi e ciò che succede dietro di noi".

Questa pura verità, ma riferita da un'altra persona, ha mosso qualcosa dentro di me: bisogna essere concavi, per far entrare tutto dentro di noi, senza farci sfuggir nulla, che sia dolore o che sia gioia, perché questo sicuramente ci porterà ad una consapevolezza maggiore di noi stessi.

Lidia

Il giunco si piega ma non si spezza": ci sono state delle situazioni nella mia vita in cui ho pensato di spezzarmi, non vedevo la luce in fondo al tunnel. Quella luce poi però è apparsa, e solo allora mi sono resa conto di essermi piegata come il giunco. Questo va accettato, perché la vita non è sempre tutta rose e fiori.

Le emozioni che mi hanno colpito sono state tante: gioia, curiosità, a volte anche tristezza e rassegnazione. Il momento di condivisione, a cui più volte ho ripensato, è quello della fiducia, dell'abbandono completo ad un proprio compagno, ma anche della responsabilità di avere in mano le sorti dell'altro.

Una delle frasi che mi ripeto più spesso è "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio": per una volta, in questo esercizio, sono riuscita a superare questa convinzione, ad essermi abbandonata tra braccia della mia compagna senza dover necessariamente tenere tutto sotto controllo, come spesso mi accade, pur accorgendomi che non sempre questo mi porta a stare bene.

Come ho scritto anche nelle mie riflessioni, la mia prima parola connessa a questo esercizio è stata "sorpresa", e sono grata a Francesca Palumbo di averci dato l'occasione di sperimentare tutto questo.

Se, invece, ripensassi al momento in cui ho dovuto afferrare io la mia compagna, la parola su cui ho riflettuto è stata "respiro": ho dovuto respirare almeno venti volte prima di calmarmi ed affrontare la situazione. Ed anche in questo caso, sono grata a me stessa per essere riuscita a superare questa prova, per aver creduto in me e nelle mie capacità.

Ma, soprattutto, sono grata alla mia compagna per essersi fidata di me.

Annaclara



La 3AC

Ci sono state molte parole protagoniste della nostra giornata, come "be water", "sassitudine", "stanza", "aerialist", "sicurezza" tutte queste mi hanno colpito molto perché erano collegate ad un significato ben preciso, che ci ha portato a molte riflessioni: per esempio "be water", un concetto che ci spiega quanto sia importante l'attesa nei momenti bui, oppure "sicurezza" la cui etimologia è "sine cura", quindi senza cura o protezione, un qualcosa che ci lascia molto inquieti.

Per rompere il ghiaccio abbiamo formato un cerchio prendendoci per mano; aspettavo l'impulso della mia compagna, impaziente e felice: non so precisamente il motivo di questa mia reazione, ma quel "ci sono" mi ha fatto sentire inclusa, parte di un gruppo.

L'attività che mi è piaciuta di più è stata quella finale, ovvero a prova di fiducia, in cui dovevamo lasciarci andare e farci prendere dal nostro compagno. Durante il primo giro, ero io quella che doveva prendere a compagna e in questa posizione mi sentivo molto sicura e cercavo di trasmetterle il mio "ci sono"; tuttavia, quando dovevo lasciarmi andare, ero molto incerta e un po' ansiosa, e questo mi ha fatto riflettere, perché anche nella vita di tutti i giorni tendo ad essere un po' timorosa nelle situazioni nuove e non riesco a lasciarmi andare subito, però cerco sempre, al contrario, di mettere a proprio agio le persone.

Maria Sole

Non credo di essere ancora pronta per questo: immagino continuerei a ripetere che, per quanto comporti una responsabilità non irrilevante, "è meglio prendere che lasciarsi andare" o almeno al momento stesso dell'atto.

Infatti, in un secondo momento, ovvero ripensando a questo "gioco", la scelta migliore mi sembra buttarsi, anche se questo comporta responsabilità o, in un certo senso, dovere. Non a caso, se non fossi riuscita a prendere Marco (con cui ho svolto l'attività), per un qualsiasi assurdo e imperdonabile motivo mi sarei sentita fastidiosamente in colpa. Effettivamente, io mi sento continuamente in colpa, anche senza motivo. Dunque non mi sorprendo pienamente di questa mia riflessione.

Mi sorprendo, invece, di aver provato le più disparate emozioni, dall'ansia alla gratitudine anche solo nel ricevere quel libricino, in così poche ore. Un caos ordinato di emozioni, così tante da non essere in grado di scegliere e così di "preferire", sopraelevandola, una sola. Un susseguirsi di sensazioni che aveva un suo perché. È stato meraviglioso.

D'altra parte, chi non ama emozionarsi?

Flaviana

Haiku

E mi cimento
e con la paura dentro
Ma la pienezza
È vuota sul filo
Delle acrobazie

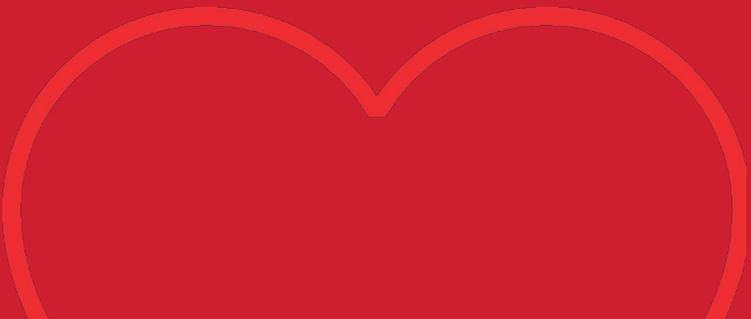
Ilaria



L'acrobata

***Ogni notte quest'agile giovane donna
Riposa fra lenzuoli
A brandelli sottili come fiocchi di neve
Finché un sogno non ne solleva il corpo
Dal letto ad ardue sfide
D'acrobazie sul filo [...]***

.Silvia Plath, Tutte le poesie, Mondadori, Milano 2013



Lettera ad un ragazzo del XXIII secolo

Ciao, come stai?

Spero che tu capisca le mie parole, so che la mia lingua ti sembra strana, arcaica, forse un po' buffa, ma la cosa importante è che tu sappia che questa lettera è indirizzata proprio a te: sì, qualcuno cento anni fa ha pensato a te, proprio a te, qualcuno cento anni fa ha provato l'istinto di dedicarti delle parole, ha percepito una connessione tale da impugnare il telefono e scriverti. Il telefono, già, non la penna, che triste verità.. esistono ancora le penne vero?

Ci sono voluti secoli e secoli perché dalle piume, al calamaio, si passasse alla penna, ma secondo me, per il ritmo con il quale corre la tecnologia, tu potresti essere anche un mezzo robot con mente umana, come nel film di Robin Williams "L'uomo bicentenario". Lo studiate a scuola Robin Williams? Sai chi è? Se non lo sai ti consiglio di andarlo a cercare, sicuramente ci sarà qualche suo film in streaming su quegli impolverati archivi del nostro caro google (se esiste ancora google).

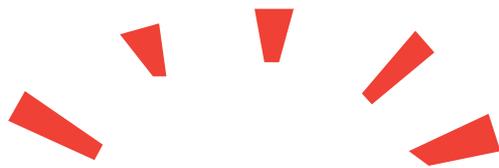
Ma a proposito, vai a scuola? Non mi dire che è tutto online.. sai, anche noi nel 2020 abbiamo sperimentato la scuola online, durante la pandemia del Covid-19: probabilmente l'avrai studiata, beh io l'ho vissuta realmente e ti posso dire che sono stati degli anni difficili, depressivi, privi di vero contatto umano. Mi auguro che nella tua società esista ancora, il contatto umano, spero che finalmente abbiate capito come utilizzare gli schermi per creare legami e non per distruggerli.

Esistono ancora i libri di carta? Conosci quell'istante in cui quando sei in libreria alla ricerca di qualcosa di nuovo da leggere tra quegli alti, dall'ordine perfetto e forse un po' impolverati scaffali, sfogliando le pagine di quel libro dalla copertina che ha catturato la tua attenzione, vieni permeato dall'odore irresistibile della carta stampata, linda, pura, ancora priva da qualsiasi tocco che ne sgualcisca l'aspetto? Spero seriamente che ci siano ancora alberi in quantità sufficiente da poter produrre dei libri, ti prego dimmi di sì.

Il clima, com'è il clima? Esiste ancora la foresta pluviale? Venezia è ancora lì oppure è diventata la nuova Atlantide (con l'unica differenza che almeno di Venezia potete ammirare qualche foto o documentario)?

E i Poli ci sono ancora? Resistono alla morsa dell'uomo? Allora amico/a mio/a non ti disperare, non sei solo, hai i ragazzi di tutte le epoche a fianco a te, le tue mani diventano le nostre, la tua energia vitale appartiene all'universo. È questa l'unica certezza che posso trasmetterti, non so cosa ne sarà di me in futuro, non so se mi ricorderai, se troverai il mio nome scritto su una tomba o su qualche rivista su internet, su qualche libro, probabilmente no e di me rimarrà soltanto la materia che compone la nostra immensa realtà e va bene così: credo di aver raggiunto l'eternità soltanto con questa lettera, basta soltanto che le mie parole giungano alle tue perché rimanga qualcosa di mio in questo mondo.

Katrin Laterza



PLAYLIST

A ritmo del cuore

A cura di Gilda Colucci





Il magazine delle emozioni